



NOTIZIARIO

Club Tre Emme

Venezia



Novembre 2019

No. 31



Editoriale

Carissime amiche e socie,

Bentrovate dopo una lunga pausa estiva, che spero sia stata utile per ricaricare le Vostre energie. Per noi del direttivo, invece, la pausa è stata, giocoforza, ridotta. Con entusiasmo e cuore abbiamo cominciato presto a rimmetterci a lavorare per il Club, la Marina e, in definitiva, per poterVi offrire il meglio di quello che abbiamo a disposizione.

A fine luglio, infatti, siamo state contattate per collaborare agli eventi del XII Regional Seapower Symposium. Ci è stato chiesto di lavorare su di un libro a tema veneziano. Già in occasione dell'undicesimo Simposio del 2017 avevamo partecipato con una prima versione di libro. La novità è stata che, per quest'anno, ci è stata data carta bianca per poter realizzare il concetto che originariamente volevamo portare avanti all'epoca e che, per mille motivi, era stato ridimensionato nelle sue ambizioni. Immaginate la gioia ma anche la trepidazione per aver ricevuto una responsabilità così gravosa. La nostra preziosissima Vicepresidente, Emanuela Barnaba Nardone, ha elaborato il testo in italiano ed io la parte in inglese.

La grande novità, oltre all'arricchimento della parte testuale, è stata la possibilità di poter impreziosire graficamente e nella qualità dei materiali il tomo che la Marina Militare ci ha permesso di realizzare. A questo proposito, un fortissimo abbraccio ed un grande ringraziamento dal cuore va alle nostre socie che hanno collaborato nella realizzazione delle copertine e che voglio segnalarvi qui: Esa Borza Pirone, Lalla Peroni Gonzaga e Silvia Peschiutta.

Il tutto, però, non avrebbe trovato compimento senza la preziosa collaborazione del personale della tipografia dell'Istituto di Studi Militari Marittimi che ci ha consigliate e supportate con pazienza e dedizione per le soluzioni grafiche e cromatiche.

Si è trattato di una cosa, da un certo punto di vista, "abituale", che è stata trasformata in qualcosa di "nuovo". Ciò a dimostrazione che quello che conta, in ogni evento della vita, è la voglia di fare e di creare aggiungendo sempre quel certo tocco in più, in modo che tutto si rinnovi e diventi una piccola grande sorpresa per quelli a cui teniamo. Il nostro "committente", la Marina Militare, e gli ospiti del Simposio ci hanno fatto capire in mille modi di aver apprezzato.

Durante gli eventi del Simposio ho avuto il grande piacere di conoscere la nostra nuova Presidente Onoraria, la signora Rosa Cavo Dragone, consorte del Capo di Stato Maggiore della Marina Militare. Una persona deliziosa, che ispira immediatamente fiducia e affetto incondizionato.

Per la parte finale dell'anno, invece, il Direttivo ha già avviato un ricco programma di eventi, che vanno da sfilate di moda a cene tematiche e incontri con autori. Ovviamente, non mancherà il nostro appuntamento annuale del "Tè delle Signore", seguito dal Mercatino di Natale, che abbiamo programmato nella prima settimana di dicembre.

Infine, ringrazio di cuore il Direttivo che mi fiancheggia sempre nell'organizzare e portare avanti tutti gli eventi in programma e non manca mai di darmi tutto l'entusiasmo ed il supporto morale di cui ho avuto tanto bisogno in questo mandato e di cui avrò ancora necessità fino alla conclusione dello stesso.

Vi auguro, infine, una buona lettura ed una buona prosecuzione di quello che rimane dell'anno, sperando di riuscire a rivederci tutte insieme in occasione degli eventi organizzati dal Club.

*La Presidente
Sonia Puri Frigo*



XII Regional Seapower Symposium *Shaping our Navies for the Blue Century*



Dal 15 al 18 ottobre 2019 la Marina Militare ha rinnovato il consueto appuntamento biennale del “*Regional Seapower Symposium*”, presso la Sala Squadratori del nostro Arsenale, forum marittimo internazionale al quale hanno partecipato 56 delegazioni delle più prestigiose Marine Militari del mondo. L'importanza eccezionale dell'evento è stata, tra l'altro, testimoniata dalla presenza di 36 Capi di Stato Maggiore di tali Marine, oltre che da rappresentanti di svariate organizzazioni internazionali, industriali, culturali, accademiche e dell'informazione interessate alle tematiche “blu”.

I lavori sono stati aperti ufficialmente dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale di Squadra Aerea Enzo Vecciarelli, e dal Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio di Squadra Giuseppe Cavo Dragone, nella mattinata del 16 e hanno avuto un prologo giorno 15 ottobre a bordo di Nave Vespucci, con il tavolo di lavoro dell'Iniziativa Adriatico-Ionica, ADRION (cui partecipano Albania, Croazia, Grecia, Italia, Montenegro e Slovenia) presieduto dal Ministro della Difesa, on. Lorenzo Guerini.

La discussione ha avuto come tema principale “*Shaping our Navies for the Blue Century*” ed è stata incentrata sull'analisi del ruolo delle Marine nell'affrontare le sfide connesse con la sicurezza delle reti marittime globali. I lavori si sono dipanati tra “panel” tematici, il primo dei quali ha riguardato gli sviluppi del Diritto Internazionale Marittimo successivi alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare di Montego Bay.

Altra sessione ha preso in esame il cambiamento delle Marine in rapporto alla “crescita blu” attraverso soluzioni tecniche e innovazioni tecnologiche delle piattaforme, identificando limiti e opportunità della modularità e del “*multi-purpose by design*”. Infine, è stato trattato il tema dell'evoluzione del dominio marittimo e delle sfide e opportunità che ne scaturiscono e che riguardano il cosiddetto “*cluster*” marittimo, che ricomprende tutti gli attori politici, militari, economici e del terzo settore che fondano la loro ragion d'essere sul “Gigante blu”.

Significative le parole dell'Ammiraglio Cavo Dragone, particolarmente se calate nell'attuale turbolento contesto internazionale *“Abbiamo accettato la sfida di proseguire sulla strada del dialogo in un mondo che a volte ci vede seduti agli angoli opposti del tavolo. La marittimità oggi è un vettore di conoscenza, scambio ma anche di potenziali pericoli”*. Una sfida che non riguarda solo le Marine Militari ma *“tutti quegli attori, governativi e non, che oggi partecipano attivamente alla vita sul mare determinandone le vicende coesistendo”*.

Dopo dodici edizioni in cui il Simposio si è svolto in una dimensione di tipo “regionale”, l'Ammiraglio ha annunciato che dal 2021 il Simposio assumerà una dimensione *“Trans-Regional”*: questo è già reso evidente dalla maggiore partecipazione incrementata del 20% rispetto alla precedente edizione con le novità delle Marine di Barhein, Camerun, Repubblica del Congo, Costa d'Avorio, Oman e Thailandia, il ritorno dell'India e le conferme di Stati Uniti, Cina, Russia, Gran Bretagna, Francia, Germania, Iran e Arabia Saudita, tutti Paesi presenti da protagonisti in questi mesi nel confronto internazionale.

Nel corso della giornata conclusiva, infine, è stata presentata l'edizione 2020 del *“Seafuture”*, punto di incontro tra industria, ricerca e istituzioni, organizzato da *Italian Blue Growth* e Marina Militare Italiana, con la finalità di favorire lo sviluppo e la competitività del Sistema Paese nell'ambito di *Blue Economy* ed *Environmental Sustainability*, in calendario dal 23 al 27 giugno prossimi a La Spezia.

- *La Redazione*



A spasso con le 'Spouse'

Si è appena concluso il XII Regional Seapower Symposium e Venezia si è riconfermata la cornice ideale per un evento di grande prestigio per la Marina Militare Italiana.

Nella Sala Squadratori dello storico Arsenale di Venezia, la Marina Militare ha ospitato, dal 15 al 18 ottobre 2019, la dodicesima edizione del "Regional Seapower Symposium" (XII Venice RSS), forum marittimo internazionale biennale, al quale hanno partecipato circa 60 Marine oltre a numerose organizzazioni internazionali, industriali, culturali, accademiche e dell'informazione interessate ai temi di carattere marittimo.

Il giorno 16 ottobre, ad aprire i lavori è stato il Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio di squadra Giuseppe Cavo Dragone, alla presenza di alte cariche civili e militari.

I Capi di Stato Maggiore delle marine estere sono stati, nella maggior parte dei casi, accompagnati dalle rispettive consorti che hanno potuto godere della squisita ospitalità della signora Cavo Dragone.

Un programma, quello che ha visto impegnate le signore, molto ricco di avvenimenti e di luoghi particolarmente interessanti da visitare. Quest'anno l'organizzazione ha ritenuto opportuno uscire un po' dalle consuete rotte turistiche per permettere a tutti gli ospiti, anche quelli che ben conoscevano la città, di "gustare" scorci di alto interesse artistico-culturale.

Le Gallerie dell'Accademia hanno inaugurato questo percorso che è proseguito con soste presso edifici storici aperti in esclusiva per

l'evento come Villa Maravege e Palazzo Franchetti; il giro in gondola immerse nel sole di un mattino tutto veneziano ha creato un'atmosfera gioiosa e di grande empatia tra signore di nazionalità, culture e lingua diverse.

Altra tappa molto entusiasmante è stata quella presso l'Isola di San Giorgio dove è stato possibile godere di una vista mozzafiato dal famoso Campanile della Basilica.

Il giorno successivo Gino Mazzuccato ha aperto le porte della sua storica fornace a Murano per mostrarci la sua arte manifatturiera, la visita guidata alla basilica dei SS. Maria e Donato ha suggellato il soggiorno muranese. Il Peggy Guggenheim Museum è il museo più visitato di Venezia dopo palazzo Ducale e uno dei musei maggiormente visitati in Italia e poterlo esplorare con guide in ben quattro lingue, arabo compreso, ha entusiasmato tutti.

Gli eventi conviviali a bordo di nave Vespucci così come il concerto della Banda della Marina presso la Sala Capitolare della Scuola Grande di San Rocco hanno messo il sigillo sull'intera manifestazione.

L'ospitalità tutta made in Italy ha fatto sì che anche questa edizione del Simposio sia stata un successo e abbia rappresentato un'immagine di altissimo livello della Marina Militare italiana nel mondo; ciò è stato possibile grazie al lavoro di squadra, con il prezioso supporto dei membri del club Tre Emme che con la gentilezza, l'ospitalità e il garbo che le contraddistingue hanno creato una sinergia che difficilmente dimenticheremo.

- *Adriana Ricca*



Dalla Remiera Francescana: Cronaca della Regata Storica



Si incomincia sempre prima. Qualunque festa, perché di una festa stiamo parlando, se non adeguatamente preparata, non potrà svolgersi bene.

Ma, attenzione! Non si sta parlando delle tribune, dei palchi, degli equipaggi dei regatanti (che da mesi, con la calma lagunare mattutina, si allenano con tenacia), delle redazioni giornalistiche e di tutta quella complessa macchina organizzativa, che ogni prima domenica di settembre, a Venezia, mette in campo questo straordinario evento.

Qui si parla della gente comune, dei veneziani, e di coloro che questa città accoglie nel proprio grembo, non per nascita, ma per amicizia, di quanti, trasferiti dai propri luoghi di origine per studio, lavoro o esigenze familiari, hanno trovato nella città lagunare una precedentemente inattesa ospitalità.

E si comincia sempre con la convivialità: già una settimana prima della regata, al rientro dalla pausa estiva, si organizza la cena in campi e campielli.

È il “disnar”: occasione per incontrarsi, rivedere gli amici, festeggiare le qualificazioni dei regatanti, che ovviamente non si esentano dal partecipare, ma anche per accordarsi sulla giornata della regata, su coloro che si avvieranno in direzione del Canal Grande già nella mattinata, per occupare la postazione migliore dalla quale sarà possibile incitare gli amici qualificati ed osservare gli esiti della gara.

E già. È proprio questa la straordinarietà della regata: un evento di interesse nazionale ed addirittura mondiale, che si svolge sotto gli occhi di tutti, come le grandi competizioni

sportive calcistiche ed olimpiche, ma in cui i partecipanti sono i nostri amici e conoscenti.

Il giorno prima della regata tutto deve essere preparato: nel pomeriggio del sabato un giro in remiera consente di non giungere affannati al momento dell'uscita.

Le preziose imbarcazioni lignee, coperte per proteggerle dalla polvere, vanno scoperte; le forcole tirate fuori dai loro ricoveri; i remi verificati nell'integrità e nel numero.

E poi occorre dare il pieno supporto agli ospiti, a quanti praticano la voga alla veneta al di fuori del bacino lagunare e si appoggiano alla remiera grazie alle convenzioni di gemellaggio, gli amici di Caorle.

Non ultimo ai sostenitori dell'AVIS, che impiegheranno una *caorlina*, l'imbarcazione panciuta un tempo impiegata per il trasporto dei materiali, per promuovere l'istituto della donazione del sangue.

Giunge la domenica. L'appuntamento in remiera è per le ore 13. L'imbarcazione di quelli che occuperanno il posto in Canal Grande vicino Ca' Foscari è già appostata: la posizione GPS viene condivisa nel gruppo social.

I primi ad uscire dallo squero, nel pomeriggio, sono gli amici dell'AVIS, che prima di partire in corteo, mentre attendono il varo di tutte le imbarcazioni, distribuiscono i berretti rossi con il logo dell'istituto.

Seguono gli amici di Caorle, sull'imbarcazione a sei remi che prende il nome dalla loro città.

In ultimo l'imbarcazione ammiraglia, il grande gondolone a dieci remi della Remiera Francescana, la *diesona*.

Prima di dare avvio al corteo occorre verificare che tutte le imbarcazioni abbiano a prora il numero assegnato dal Coordinamento Remiere, che autorizza la partecipazione al corteo, ed i fiocchi neri a poppa ed a prora, un invito alla sensibilizzazione delle competenti autorità verso la problematica del moto ondoso, che rende spesso difficoltosa la navigazione con imbarcazioni tradizionali a remi all'interno della laguna.

Adesso il corteo può partire: sono le 15:30. Venir fuori dalla porta di mare dell'Arsenale ha sempre un suo fascino: appena fuori dal Compensorio Militare le folle dei turisti attendono e ammirano lo spettacolo delle imbarcazioni storiche, le *bisnone*, che parate a festa e condotte da rematori con abiti solenni, precederanno il corteo.

In bacino San Marco è il punto di ritrovo: il corteo è aperto dalle coloratissime *bisnone* e dalla *dogaressa*, l'imbarcazione utilizzata anche in occasione della festa della Sensa. Seguono le associazioni sportive.

Il percorso si snoda lungo il Canal Grande, fino alla stazione di Santa Lucia, dove le imbarcazioni fanno il giro di boa per tornare lungo il Canale e fermarsi in prossimità del punto di arrivo delle regate, a Ca' Foscari.

Sul ritorno il corteo storico-sportivo viene arrestato dalle Autorità in prossimità del Fontego dei Tedeschi: la regata ha avuto già inizio con le categorie su *Mascareta* delle *Maciarele Senior* (ragazzi fino a 14 anni), delle *Schie* (fino a 10 anni) e delle *Maciarele Junior* (fino a 12 anni), nonché coi giovanissimi su *Pupparini* a due remi, che partiti dal bacino San Marco, fanno il giro del *paletto* a Ca' Farsetti, per giungere a Ca' Foscari.

Nel frattempo, mentre il corteo è arrestato, la corrente spinge tutte le imbarcazioni a *lai roverso* (ovvero sul lato sinistro): ci si ritrova pertanto tutti ammassati, nell'attesa di riprendere il corteo per un'ultima tratta.

Un abbraccio di mani avvolge i preziosi intagli delle imbarcazioni per evitare che eventuali urti possano danneggiarle.

Finite le gare dei giovani il corteo riprende: ormai però lo spettacolo ordinato è già andato in scena.

Occorre calarsi nell'atteggiamento sportivo: il premio per chi arriva prima saranno i posti di ormeggio migliori! In realtà ciò non è vero perché, come abbiamo visto, i posti sono già impegnati, ma lo spirito della gara ha preso un piacevole sopravvento!

Finalmente si potrà fare il tifo per l'equipaggio preferito, ma non prima di un breve ristoro.

Le gare degli adulti hanno inizio: gli equipaggi passeranno davanti alle nostre imbarcazioni due volte. Il secondo passaggio, dopo il giro del *paletto* in prossimità del rio di Cannaregio, avverrà pochi istanti prima dell'arrivo. I nostri regatanti saranno adeguatamente incitati.

L'equipaggio vincente della regata su *caorline* è costituito da membri della Remiera Francese. Si accosteranno alle nostre imbarcazioni per festeggiare insieme!

Terminata la gara tutte le imbarcazioni, ancora sotto i riflettori televisivi e gli sguardi ammirati dei turisti, riprendono la navigazione per il ricovero negli squeri di origine.

Il lavoro di rassetto e pulizia si avvia nell'euforia generale, dovuta anche dal grande numero di accorsi. Due fisarmoniche ed un tamburello ritmano gli strofinacci nelle operazioni di messa a secco delle imbarcazioni.

La festa continua!

- S.T.V. (Infr) Giuseppe Costa



Cambio al Vertice della Scuola Navale Francesco Morosini

Lo scorso 8 ottobre, nell'aula magna della Scuola Navale Militare Francesco Morosini, alla presenza della brigata allievi schierata al completo e di una folta rappresentanza di autorità ed illustri ospiti si è tenuta la cerimonia del passaggio di consegne tra comandanti della prestigiosa scuola della Marina Militare che si trova a Venezia, nell'isola di Sant'Elena, da sempre polmone verde della città e luogo di relax per gli abitanti della zona.

Come tutti in Marina sanno, la Scuola è frequentata da circa 200 allievi degli ultimi tre anni dei licei Classico e Scientifico, ragazzi e ragazze tra i 16 e i 19 anni che si cimentano non solo con impegnativi cicli di studio ma anche con una vita densa di attività sportive, istituzionali e sociali all'insegna del rispetto delle regole, della correttezza, serietà, lealtà e soprattutto spirito di sacrificio e spirito di corpo.

Tutti concetti che la moderna società sta lentamente dimenticando e che dunque si ritiene fondamentale inculcare nelle giovani menti degli allievi per farne cittadini esemplari prima ancora che militari.

Sono questi i compiti degli ufficiali, sottufficiali, docenti e personale civile che compongono il quadro permanente dell'istituto

Il Comandante rappresenta il vertice di questa organizzazione e in quanto tale è responsabile della sana crescita soprattutto morale dei suoi ragazzi ... è come se fosse il "pater familias", colui che detiene la patria potestà delegatagli ai genitori naturali per tutta la durata del ciclo di studi: tre anni.

Per un Comandante del Morosini lasciare l'incarico è come separarsi da centinaia di figli a lungo accuditi con affetto anche se con mano ferma e rigorosa dirittura morale. È una separazione per certi versi traumatica.

Tutto ciò ha determinato l'emozione con cui il Comandante CV Massimo Fabbri ha pronunciato il suo discorso di commiato di fronte ai suoi allievi schierati ed al cospetto delle autorità cittadine e di illustri ospiti.

Il Comandante ha ripercorso i quattro anni trascorsi tra le mura del Navale non senza emozione ma riuscendo stoicamente a mantenere un autorevole tono di voce. Tuttavia, alla fine i suoi occhi lucidi hanno tradito il suo stato d'animo, quello non solo di un bravo Comandante ma soprattutto quello di un Uomo con tutte le sue naturali emozioni. Un grande Comandante.

Sicuramente queste emozioni non saranno sfuggite al nuovo Comandante, il CV Marcello Ortiz Neri che si appresta a viverle in prima persona per qualche anno e che sicuramente condurrà la sua squadra e i suoi ragazzi con mano altrettanto ferma e saggia.

Auguriamo al Comandante Fabbri che va a ricoprire un prestigioso incarico presso il Comando di Marina Nord a La Spezia un buon ritorno nella sua città e le migliori fortune per il futuro della sua carriera ed al Comandante Ortiz Neri vento in poppa e mare calmo per il nuovo incarico tra i suoi ragazzi.

- Rudy Guastadisegni



Sotto il Tamarindo

Siamo cresciuti giocando sotto l'ombra di un tamarindo secolare, che è stato parte integrante della nostra infanzia. Si innalzava nel grande cortile della scuola e andavamo a giocarci, a nasconderci e a sederci in cerchio sotto la sua ombra, a consumare il pranzo della classe. In Primavera si riempiva di baccelli dalle forme allungate, verdi e con una polpa dal gusto acidulo. Avete mai mangiato il tamarindo fresco col sale? È un gusto che si deve provare, poiché non può essere descritto.

Sono cresciute generazioni e generazioni sotto quel grande tamarindo, maestoso nell'enorme cortile davanti alla scuola. Quanti segreti condivisi sotto le sue fronde, quante lacrime versate per amori falliti, quanti litigi, quante gavette con il pranzo scambiate ogni giorno, quanto amore e quanta gioia ha visto quel albero gigante, che rispecchiava la nostra vita agro-dolce.

Oltre all'albero, c'era un grande pozzo in un angolo nascosto del cortile, ovviamente coperto ed al quale era vietato avvicinarsi per noi piccoli. Non che ne fossimo attratti, era molto più divertente giocare sopra la piccola vasca adiacente e che due volte al giorno si riempiva

dell'acqua del pozzo, per poter annaffiare tutte le piante del cortile e del giardino. Il nostro divertimento era saltare sui bordi della vasca e c'era sempre qualche sfortunato che finiva nell'acqua.

Arrivare presto a scuola era una gara. Parcheggiavamo le nostre biciclette in un angolo del cortile e correavamo sotto il tamarindo per giocare, prima dell'inizio delle lezioni. Aveva un grande buco nel tronco ed era uno dei posti preferiti per nascondersi quando giocavamo a nascondino.

A quei tempi le scuole non erano costruite con tutte le regole odierne sulla sicurezza ed il comfort. Oggi vedo belle architetture moderne ma poca anima. Allora le scuole erano antiche, alcune addirittura costruite al tempo degli inglesi, con le travi in legno ed ogni anno era necessario dipingere le classi, un compito che noi scolari attendevamo con trepidazione anno dopo anno. In gennaio, infatti, si svolgeva la gara per la 'classe migliore della scuola' e non solo venivano considerati i voti degli alunni ma



anche tutti i lavori che la classe aveva ideato, disegnato e realizzato manualmente.

Tutto veniva messo in esposizione ed anche la pitturazione e la decorazione delle classi erano prese in considerazione. Quella era la parte più divertente per noi. Tutti i nostri traguardi venivano esaminati con occhio molto critico dal Preside e dalla commissione di insegnanti designati. La classe vincitrice otteneva un piccolo trofeo che, per noi, valeva più di qualsiasi altra cosa al mondo. Battere le altre classi era una gioia inimmaginabile e la giornata si concludeva, immancabilmente, con i giochi e l'esultanza dei vincitori sotto il tamarindo.

Accanto alla scuola, poi, era situata la facoltà universitaria di veterinaria. Quando volevamo saltare le lezioni più noiose, andavamo a rifugiarsi, di nascosto, fuori dall'ambulatorio per vedere le mucche partorire, i cani di tutta la città che venivano portati per essere vaccinati e tutti gli altri mammiferi e uccelli che capitavano, per me che ero una grande amante degli animali si trattava di una gioia per gli occhi.

Il tempo più bello dell'anno, poi, arrivava con la visita annuale che un circo faceva in città. Se si era fortunati, c'era la possibilità di vedere da vicino leoni, tigri, elefanti e zebre; tutti venivano visitati nell'ambulatorio veterinario dell'università. Spesso i veterinari mandavano via noi ragazzini curiosi.

Capitava anche di essere richiamati nell'ufficio del Preside, quando, a sua volta, riceveva una qualche lettera ammonitoria da parte dell'ambulatorio nei nostri confronti.

Posso garantire che stare in piedi fuori dall'ufficio del Preside, tendendo le nostre orecchie per momenti interminabili e cercando di capire le sue intenzioni e le umiliazioni ed il dolore che, a volte, erano conseguenza delle sue punizioni, tutto quello valeva la pena di essere vissuto se paragonato al piacere di visitare l'ambulatorio ancora e ancora.

Da parte mia, non mancava mai di portare a casa dalla mamma qualche pappagallo ferito, qualche scoiattolo moribondo, i cuccioli di cani abbandonati che trovavo sotto il tamarindo o nelle sue vicinanze.

Mia madre, una donna eccezionale, non si lamentava mai di questi arrivi improvvisi. Aveva solo paura di deludere le mie aspettative poiché io ero incrollabilmente sicura che lei sarebbe stata

capace di guarire tutti quegli animali così piccoli e vulnerabili. Immancabilmente, dopo qualche fallimento nelle cure, papà mi spiegava che la mamma era un medico delle persone e non degli animali, ma ai miei occhi mia mamma non doveva fallire mai e, ovviamente, me la prendevo con lei, che non riusciva a salvare anche i casi più disperati.

Al mattino verso le sette e nel pomeriggio verso le quattro, i cieli in India si riempiono di tutti i tipi di uccelli che tornano verso i nidi dopo una giornata di ricerca del cibo. Nella mia città, erano i pappagalli verdi con il becco rosso che riempivano il cielo e gli alberi nel pomeriggio.



Oggi qui in Europa li vedo nelle gabbie dello zoo e mi viene da piangere di rabbia al pensiero di queste bellissime creature libere tenute prigioniere per essere ammirate.

Un giorno trovai un pappagallo sotto il tamarindo, mentre giaceva in dolore e faceva strani versi. Ero più abituata a sentirli fischiare e parlare che a lamentarsi. Lo portai a casa dalla mamma, sperando che sarebbe riuscita a guarirlo. Aveva una ferita sotto l'ala e per questo era caduto dall'albero. Persi la scuola quel giorno, poiché ritenevo più importante salvare il pappagallo. Pedalai furiosamente per essere a casa in tempo e farlo vedere dalla mamma, prima che lasciasse casa per la sua clinica.

Mi disse di lasciare l'animaletto a casa a ritornare a scuola ma rifiutai. Sono rimasta accanto al pappagallo tutto il giorno e la notte, solo per vederlo volare sull'albero di semi che avevamo nell'orto di casa. Avrei dovuto essere felice. Invece mi sentivo triste: il pappagallo non voleva più rimanere con me che gli avevo salvato la vita. Aspettai il suo ritorno per tre giorni, fischiando ogni volta che andavo nell'orto ed aspettando una risposta. Non la ricevetti mai.

Nel cortile, oltre al tamarindo, con il pozzo e la vasca d'acqua era presente un piccolo tempio. Ripensandoci oggi, mi pare una bellissima veduta. Vorrei tanto rivederlo.

Quel piccolo tempio aveva una anima tutta sua. Noi allievi non abbiamo mai saputo chi fosse la persona che così immancabilmente accendeva la sua lampada ad olio ogni mattina e sera per anni e anni. All'epoca degli esami, il sacello si riempiva di incenso e fiori, quando tutti gli studenti andavano pregare Dio affinché fosse buono e garantisse bei voti. Mi viene da ridere oggi quando penso a questa cosa.

Darai sculacciate a mia figlia se pregasse Dio per avere bei voti, invece di studiare per guadagnarli.

Ma quelli erano tempi diversi. Tempi nei quali mai avresti osato dare del tu all'insegnante. Quando bastava un insegnante per tenere una classe di 30 alunni. Non si trattava solo di paura ma anche di un rispetto immenso. L'insegnante si sedeva sulla sua sedia e leggeva o correggeva i nostri compiti e, se fosse capitato, ci avrebbe punito senza bisogno di alzare le mani.

La punizione più severa consisteva nell'esecuzione di 100 squat tenendo le orecchie

con le mani o fare il gallo, cioè tenere le dita dei piedi inchinati per un paio d'ore.

L'80% di quei 30 allievi sarebbe diventato medici, ingegneri, imprenditori, scrittori, insegnanti e altri professionisti di successo. Bastava un insegnante a farci capire come vivere la vita, come essere uniti, come volere bene a tutte le religioni, come formare un fronte unito nei momenti di difficoltà e diventare una colonna che nessuno potesse abbattere.

Semplicemente, abbiamo imparato a prendere cura l'uno dell'altro. A non lasciare mai nessuno solo a subire le punizioni. Se qualcuno faceva rumori a lezione e disturbava la classe, guai a chi avesse fatto la spia.

L'intera classe avrebbe accettato di subire la punizione ma non avrebbe fatto trapelare il nome del mascalzone responsabile del dispetto. Sì, erano dei bei tempi. Mi sento molto orgogliosa del fatto che, in qualche modo, ho passato questo senso di appartenenza al gruppo e di unità a mia figlia.

Erano i bei tempi dei grandi insegnanti e dei grandi alberi.

Il maestoso tamarindo ci ha accolto nella sua ombra in quelle estati calde, quando il solleone non aveva pietà di noi.

Ci ha regalato il suo frutto fresco dolce-acido, ci ha fatto da spalla nascondendoci dagli

insegnanti irrosi, da quali scappavamo ogni tanto. Ci ha insegnato che se sei grande come era lui, bisogna essere accoglienti, premurosi e generosi.

L'ultima volta che sono stata nella mia vecchia scuola sono rimasta molto delusa dai cambiamenti fatti alla struttura. Non c'è più tutto verde di allora. Dove c'era solo filo spinato a separarci dall'ambulatorio dei veterinari oggi c'è un grande muro giallo che divide le due strutture. La scuola ha perso la sua anima completamente.

Non ci sono più code di ragazzini in attesa di bere l'acqua che il bidello dava con la pazienza di un santo. Oggi i bambini portano le bottiglie da casa.

Invece di giocare nel cortile, si sistemano fuori dalla classe con i cellulari in mano e giocano a PUBG o ad un altro gioco del momento. Socializzano sul social media e non più nei cortili.

Ma il grande tamarindo è ancora lì. È ancora in piedi a fare ombra su queste nuove generazioni che, distratte da altro, non capiscono il significato che questo grande e generoso albero ha avuto per tanti dei loro predecessori.

- *Sonia Puri Frigo*



Avventura a Ischia



Era il maggio del 1966. Io alloggiavo alla foresteria Lagora a La Spezia, con i miei due bambini Marco di 7 anni ed Alvisè di 4. Mio marito, a quel tempo Tenente di Vascello, era imbarcato sul C.T. Impetuoso (sempre in navigazione nel Mediterraneo). Mi telefonò: “Abbiamo terminato una lunga esercitazione NATO e ora staremo fermi a Napoli per circa una settimana. Se mi vuoi raggiungere, prendi il primo treno della notte. Ho prenotato la foresteria presso il Circolo della Marina”.

Appresi da Carla Testa, moglie di un altro ufficiale dell'Impetuoso, che anche lei era pronta a partire. Lasciai Alvisè a mia suocera che abitava a La Spezia e alle ore 23:30 io e Marco salimmo sul treno per Napoli.

I vagoni erano affollati di viaggiatori non avendo potuto prenotare per il poco tempo disponibile e così viaggiammo in piedi per tutta la notte. Arrivammo a Napoli alle ore 06:00 distrutti e sporchi.

Raggiungemmo il Circolo della Marina con un taxi sperando di poterci rinfrescare e riposare. Ma il segretario ci spiegò che la stanza prenotata non era ancora disponibile perché era ancora l'alba.

Rassegnati, tentai di telefonare a bordo dell'Impetuoso ma il centralinista mi comunicò che la nave non era ormeggiata a Napoli.

Piuttosto in confusione attesi gli eventi e una comunicazione da parte di mio marito. Alle ore 09:00 del mattino la Direzione mi permise di occupare la stanza. Ero sotto la doccia quando arrivò una telefonata dal porto di Ischia. In accappatoio e ciabatte raggiunsi il telefono della segreteria (unico disponibile): era mio marito che comunicava che durante la notte la nave si era spostata nel canale di Ischia.

Lui mi telefonava dalla Capitaneria di Porto e mi sollecitava a prendere l'aliscafo per Ischia al molo di Beverello che sarebbe partito entro venti minuti.

Sgomenta e affannata con Marco a rimorchio, giungemmo al molo Beverello e per un soffio riuscimmo ad imbarcarci. Al porto di Ischia ci aspettava mio marito che con la motolancia di bordo ci condusse sull'Impetuoso. Pranzammo a bordo in quadrato Ufficiali e nel pomeriggio io e Marco distrutti facemmo un riposino nel camerino assegnato a mio marito.

Rovente come una fornace, la nave era ferma sotto il sole senza condizionamento d'aria.

Il ricordo più tenero di quella giornata è legato all'immagine di mio figlio che entusiasta della professione del padre scrutava sorridente l'orizzonte marino attraverso un binocolo estremamente più grande del suo viso.

- *Enza Zanchi*



Empty Nester

When I was a child, I would always imagine a baby delivered by a big, long-legged white stork with a white cloth dangling from its long beak going to people's homes as told in the fairytale by Hans Christian Anderson's "The Storks". This image stuck in my memory for years until I had my own baby, only that the stork didn't bring him to me as the myth had said. Our tendency to humanize animals has made the baby-delivering stork one of our most enduring myths which roots in our hopes and fears; our hopes that our babies will grow healthy and fears when they will fly from their nests.

As my son, Giacomo, reached the age of 12, I sent him off to his first experience away from home for six weeks to the lake district national park area in county Cumbria in north England's finest area of natural beauty. Not bad for his first time away! He attended a British state boarding school with an adventurous curriculum and an outdoor challenge. The distance was far, and the silence was deafening. During his time away, I fought tears and tried to squelch any worry or sadness.

When my son turned 13, he spent the majority of his summer at the *Lega Navale* in Sabaudia and my gradual separation from him every single year got easier and easier. At 15, he went to Ireland to live with an Irish family at Howth Peninsula and taught sailing to Irish children at their yacht clubs. Later that same year, he travelled to Germany celebrating his best friend's sweet 16th birthday. I began getting used to the fact that he could take a plane and go to other European countries. Finally, at 16, he went to the Island of Capraia, had his own apartment and worked on cleaning and moving boats. He managed his own schedule grocery shopping, cooking, cleaning and going out with his friends after a long, busy workday. When he returned home to Venice, a black cloud began hovering over my head. His finally destination was soon approaching: AMERICA. He had

decided to move to the State of Maine so that he could finish his last year there and subsequently applying to universities for another four years. All I could think about was the distance and no more morning hugs, no more dinners together, no more television turned on to the *Big Bang Theory*, no more late night screaming while playing with friends from Rome on his PlayStation 4, no more curfews and no more accompanying me to operas.

We left Venice on August 16th flying into New York City. We toured the Big Apple, saw an off-Broadway show, visited museums and the 9/11 memorial. We were able to visit family and friends in Connecticut, Massachusetts and New Hampshire. We travelled over 1,000 miles (over 1,636 km) together. The family drop off soon arrived. I had been preparing myself mentally for the last 4 years and told myself that I would just take him to the house and leave. No crying. No goodbye. Just leave, just as Giacomo and I had discussed. And that's what I did. As I was driving back to Portland for my flight out of Maine, I remembered his first day at school, the day that I had to leave him for the first time, when I cried so hard. Our separation was excruciating, and I am sure he cried too. Now, that he's a young adult, our separation is different. He was ready to fly from his nest and I was ready to let him go.

He has been in Maine for 2 months now, thriving in school, playing on the school soccer team and enjoying the company of two big dogs at home and entertaining his new family with all his Italian cooking. As for me, the empty nester, I just keep busy with volunteering and meeting family and friends. Giacomo and I try to talk every night and he tells us what he is doing. Sure, our lives are on different continents now, but I know deep down in his heart he misses me, as I miss him. My nest might be empty, but my happiness for his new life is immense!

- *Tiffany Hogan Pellizzari*



Angolo per Ragazzi



A Scuola con Sara

Ormai è settembre, già, tutti i bambini e i ragazzi sanno cosa significa: scuola.

Dopo aver passato le vacanze a divertirsi al mare o in montagna, non è proprio il massimo svegliarsi presto la mattina. Poi per chi quest'anno inizia la prima elementare o la prima media o la prima superiore, è ancora più complicato: nuovi insegnanti, nuovi compagni.

Per me, che ho iniziato la prima media, non è differente: non mi ricordo quasi mai quale professore insegna cosa e non ho ancora imparato la metà dei nomi dei miei compagni di classe.

Mi aiutano le persone che con me hanno fatto le elementari. Però guardiamo il lato positivo: nuove conoscenze, persone con una storia tutta nuova e, magari, i professori non sono tutti così cattivi. Tutto sommato, ho passato tutta l'estate a pensare che sarei morta di paura, ma, alla fine, non è neanche male e i miei professori sono tutti molto gentili.

Parliamo dei compiti: il primo giorno non ce li hanno nemmeno dati! E io che mi preoccupavo tanto! Spero di passare un bellissimo anno insieme ai miei compagni e professori.

Buon anno!

- Sara Pegoraro



Appunti di storia veneziana

‘Zanetta Farussi’

La “terribile” mamma di Giacomo Casanova

Era sposata ma aveva numerosi amanti, amici e protettori. Era bella, brava, ma anche frivola ed egoista. Zanetta Farussi in realtà si chiamava Maria Giovanna Farussi o Farusso; era però soprannominata *la Buranella* dato che uno o entrambi i genitori erano originari di Burano.

Era un’attrice teatrale famosa ma la sua fama e il posto che occupa nella storia è dovuto al fatto di essere stata la madre di Giacomo Casanova al quale, senza alcun dubbio, trasmise la spregiudicatezza e l’amore per l’avventura. Zanetta fu attrice di talento, stimata dal Goldoni e persino autrice di testi teatrali. La sua disinvoltura fu pari alla forza e al coraggio, all’autodeterminazione e alla voglia di essere, oltre che moglie e madre, donna, attrice, protagonista di vita, nel bene e nel male, persona.

Zanetta era di origini molto modeste e suo padre faceva il calzolaio. Nacque nel sestiere di Santa Croce, in Corte della Cazza, nei pressi della chiesa di San Giacomo dall’Orio dove fu battezzata il 4 settembre del 1707.

Nel febbraio 1724, a sedici anni, sposò Gaetano Casanova che era arrivato in giovane età a Venezia, dall’originaria Parma.

Dal matrimonio nacquero sei figli. Il primo, fu chiamato Giacomo e sarebbe diventato quel famoso Giacomo Casanova che tutti conosciamo. Si sussurrò che non fosse figlio di suo padre ma bensì del nobile Michele Grimani, patrizio veneziano, del ramo dei Grimani di Santa Maria Formosa, una delle famiglie più ricche e potenti di Venezia. Proprietario del teatro di San Samuele e avveduto mecenate, pur sposato non sarebbe stato insensibile al fascino dell’avvenente Zanetta, all’epoca diciassettenne, che stava iniziando in quel periodo una brillante carriera di attrice teatrale. Casanova stesso sostiene questa tesi in un libello.

Nel 1726, dopo un apprendistato veneziano svolto al teatro di San Samuele che come abbiamo detto era di proprietà della famiglia Grimani, partì per Londra insieme al marito e

iniziò a recitare in una fortunata stagione di spettacoli. Si esibì con successo al Kings Theatre frequentato assiduamente dal principe di Galles e futuro re Giorgio II. Della tournée londinese di Zanetta esistono vari documenti: la "prima" del 28 settembre 1726 fu recensita sul *Weekly Journal* in cui si elencano i personaggi di rilievo presenti alla serata, cioè il re Giorgio I, il principe e la principessa di Galles nonché molti altri nobili.

A Londra nacque il secondogenito Francesco e la maldicenza popolare ne attribuì la paternità al principe di Galles. Solo gossip come si direbbe oggi, o abile operazione di marketing. Impossibile rispondere ma la disinvoltura sessuale della bella attrice non esclude ogni ipotesi.

Nel 1728 la Farussi tornò a Venezia dove trovò nuove scritture sempre nel teatro San Samuele. Due anni dopo mise al mondo Giovanni Battista, cui seguirono due bambine: Faustina Maddalena, che sarebbe morta di vaiolo, e Maria Maddalena Antonia Stella.

Nel 1733 mentre era incinta rimase vedova: a soli 36 anni morì suo marito lasciandola in una situazione economica difficilissima. Nel 1734 nacque Gaetano Alvisè. Le difficoltà non piegarono la forza di Zanetta e Carlo Goldoni scrisse per lei la commedia *La pupilla*, nella quale ironizzava bonariamente sulla passione, e conseguente sulla gelosia, che l’attrice aveva suscitato in Giuseppe Imer, famoso impresario teatrale. La commedia fu rappresentata, sotto forma di intermezzo, insieme alla tragicommedia *Belisario*, sempre del Goldoni, nel novembre del 1734, nel teatro San Samuele dove Imer svolgeva la sua attività. Su di lei comunque il giudizio del celebre commediografo è lusinghiero, infatti la definisce *...una vedova bellissima e assai valente*.

Sempre attiva e motivata nel 1735 partì per una nuova tournée alla volta di San Pietroburgo. L’iniziativa non ebbe successo a causa della scarsa conoscenza della lingua italiana in Russia.

Fu una fortuna per lei quando nel 1737 fu scritturata a vita dall'Elettore di Sassonia per recitare nel teatro di Dresda con una compagnia di comici italiani che debuttò il 12 maggio 1738 a Pillnitz in occasione del matrimonio di una principessa di Sassonia. In seguito fu raggiunta a Dresda dalla figlia Maria Maddalena e dal figlio Giovanni. Si cimentò anche nel teatro drammatico con due *pièce* di sua composizione il 6 novembre 1748 a Varsavia. In seguito alle vicende della Guerra dei Sette Anni, la corte di Sassonia decise di sospendere

l'attività della Commedia italiana nel 1756, pensionando gli attori. Zanetta ricevette una pensione di 400 talleri e si rifugiò a Praga per sfuggire ai pericoli della guerra. In seguito ritornò a Dresda dove fu raggiunta dalla figlia Maddalena e dal figlio Giovanni e dove rimase fino alla morte. Non rivide più Venezia. Siamo certi che, anche per la spregiudicata Zanetta, questo fu certamente un dispiacere.

- Daniela Zamburlin Descovich



Una Bella Figura Di Patrizio Veneziano Giovanni Querini Stampalia



Nell'occasione delle celebrazioni dei 150 della Fondazione da lui creata.

“La mia biblioteca, Galleria, Medagliere, oggetti d' Arte posti nel mio palazzo a S. Zaccaria diverranno d' uso pubblico. – Verrà uniti agli stessi un Gabinetto di lettura nel primo piano del mio palazzo nelle stanze da me abitate. – Il Gabinetto di lettura e la Biblioteca rimarranno aperti nei giorni, ed ore che gli anzidetti Curatori determineranno, ma costantemente in tutti quei giorni ed ore in cui le Biblioteche pubbliche sono chiuse, e la sera specialmente per comodo degli studiosi, che saranno collocati non nella Biblioteca, ma in una Sala vicina, bella comoda, con stufe, e tappeti per l'inverno. – Vi saranno camere per adunanze serali di dotti e scienziati, sì nazionali, che forestieri”. Questo nel testamento dell'11 dicembre 1868 di Giovanni Querini, morto il 25 maggio 1869. Generoso mecenate, in vita aveva destinato rilevanti elemosine per i poveri e negli ultimi anni aveva contribuito alla costruzione di ospizi e bagni marini per la cura dei bambini scrofolosi, elargito, tra l'altro, rilevanti somme per le doti alle fanciulle povere. Di ricchissima famiglia, lasciò il suo patrimonio alla costituenda Fondazione Querini Stampalia, “atta a promuovere il culto dei buoni studi, e delle utili discipline”.

“La Fondazione da lui voluta, che porta il nome della sua famiglia – ha messo in evidenza il presidente Marino Cortese, in questi centocinquant'anni ha realizzato le volontà di Giovanni Querini, cercando sempre di

mantenersi fedele a quel grande manifesto politico e culturale che è costituito dal suo testamento”.

Giovanni nacque a Venezia il 5 maggio 1799 da Alvise e da Maria Teresa Lippomano, una famiglia ricca e potente del ramo di S. Maria Formosa o dei Gigli, assunse nel 1808 l'appellativo di Stampalia dall'isola di Astipalea nell'Egeo, acquistata nel Quattrocento e perduta nel 1537. Studiò letteratura, numismatica, araldica, storia naturale, botanica, fisica, geometria, algebra, tedesco; prese lezioni di scherma. Durante la giovinezza scrisse componimenti poetici, eseguì disegni e opere pittoriche. Si laureò a Padova nel 1820 “in utroque iure”.

Difficili i rapporti con i genitori, ma in compenso ebbe grandi amicizie tra le quali Andrea Mustoxidi, Leopoldo Cicognara, Vincenzo Monti, Agostino Sagredo, Isabella Teotochi Albrizzi e suo figlio Giuseppe. In un documento conservato alla Querini si legge: “Io ho poi un animo aperto, e senza caverne, ove si nasconda vergogna, ed ipocrisia...Io non bramo teatri, io non caffè, non divertimenti, non vestiare, non bramo che lo studio, e la quiete”.

Ricco per aver ereditato dallo zio paterno Girolamo e dal padre, poi anche dalla sorella, si occupò delle proprietà. Amava i cavalli, le collezioni di storia naturale, le innovazioni scientifiche e mediche, gli esperimenti sull'illuminazione elettrica. Fu eletto nei consigli comunali dove aveva le sue agenzie (Venezia, Mestre, Dese, Campodipietra, Cavarzere). Fece bonificare i terreni, valorizzò le filande di Campodipietra, potenziò una fornace per la produzione di mattoni.

Viaggiò molto e partecipò nel 1851 alle Esposizioni universali di Londra e Parigi, dove propose i prodotti della sua filanda, riqualificò la seta veneta nei mercati d'Europa. Nel 1853 Querini fu nominato socio ordinario dell'Ateneo Veneto e ne fu presidente fino al 1857. Nel 1859 fu eletto membro onorario dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti a cui lasciò le attrezzature del suo laboratorio. Incoraggiò dunque le scienze, le arti, propose un premio, a

sue spese, per un'indagine sull'agricoltura, borse di studio per gli studenti universitari poveri.

Il Palazzo rinascimentale, restaurato e riqualificato con il sostegno dello Stato e grazie all'opera di Carlo Scarpa, Valeriano Pastor, Mario Botta e Michele De Lucchi, propone quattrocentomila volumi, trecento periodici, venti quotidiani. Conserva nel suo museo capolavori d'arte veneta arricchendosi sempre più di nuove collezioni e donazioni (recentemente la collezione di opere della Cassa di Risparmio); un archivio storico, mostre di arte contemporanea, seminari, ricerche. Ogni giorno studenti, studiosi e appassionati di storia e arte frequentano le sale della Querini in una piacevole atmosfera che favorisce lo studio, la lettura, la riflessione.

Qui di seguito il programma delle celebrazioni per i 150 anni, curato da Marigusta Lazzari, direttore e Cristina Celegon, responsabile della Biblioteca. Iniziato con una Santa Messa nella Chiesa di Santa Maria Formosa, officiata dal Patriarca di Venezia, Monsignor Francesco Moraglia, ha continuato con seminari, pubblicazioni, proiezioni, mostre. Proseguirà il 28 novembre, ore 12, con la mostra "150 anni per immagini (1869 - 2019)", un seminario alle ore 14,30, con vari relatori. Il 6 dicembre, ore 18, inaugurazione mostra "Sulle ali dell'Angelo". Il 14 dicembre, ore 18 - 21, Festa Amici della Querini, presentazione di una pubblicazione sulla storia della Fondazione e inaugurazione della mostra di tavole illustrate.

-MTM



Accade a Venezia

Iniziative solidali



Nella serata del 25 ottobre scorso, presso il Circolo Sottufficiali della Marina Militare di Venezia, si è svolta una serata di gala a favore dell'Istituto Andrea Doria per l'assistenza agli orfani del personale della Marina Militare.

L'iniziativa, promossa dalla Signora Virag Kacziba Murciano, moglie di un Sottufficiale della Marina Militare, in collaborazione con il Circolo Sottufficiali di Venezia, ha visto la partecipazione di oltre cento invitati, tra i quali anche le socie del Club Tre Emme di Venezia, che hanno assistito ad una sfilata di moda dello stilista ungherese Viktor Kozarics. Tra le modelle anche quattro figlie di personale della Marina Militare: Rosella Cotena, Lili Murciano, Laura Capilungo e Veronica Corinne Zanon che si sono dimostrate da subito a loro agio sulla passerella e hanno mostrato le medesime eleganza e spigliatezza delle modelle professionali.

Gli invitati hanno accolto con entusiasmo le creazioni ed i modelli e le modelle in passerella, tributando loro un caloroso successo. Il ricavato della serata è stato interamente devoluto a sostegno delle opere dell'Istituto.

- Cinzia Battaglini Nobile

Angolo Poesia

A Margherita

*Non guardarti
con gli occhi
di chi t'ha lasciato.*

*Non vederti riflessa
nello sguardo
spento all'amore
di chi se n'è andato.*

*Dresto ti riscoprirai
per te stessa bella.*

*Tu sei quella,
devi dirti allo specchio,
che ha i numeri giusti
per sorprendere il mondo
e rimetterlo in piedi.*

- Elisa Zoppi

In cucina con noi

Cappero

Il capperò, pianta molto resistente all'aridità e ai climi caldi, è ricordato nella Bibbia per l'uso dei boccioli dei suoi fiori, come misura delle capacità gustative e della vitalità dell'uomo; si legge infatti *Ecclesiaste* (12,5) che quando egli "se ne va alla casa di sua eternità", ossia è vecchio e sta per morire, "il capperò non avrà più effetto" neanche come stomachico. Esso fu molto noto ai popoli del bacino del Mediterraneo.

Plinio riferisce che il capperò aveva reputazione sinistra. Era conosciuto e usato molto dai romani come cibo e come medicinale contro i calcoli urinali; Marziale ricorda che si cucinava con le cipolle in salsa di acciughe: *cappierin, et putri cepas halece natantes*.

I boccioli si recidono prima della schiusa, i frutti quando sono ancora verdi e teneri. Si pongono in salamoia, come riserva per tutto l'anno, non solo i boccioli, ma anche i frutti teneri, che si servono come aperitivo e hanno la forma di cetriolini.

I capperi erano e sono molto adoperati nella cucina salentina.

I capperi, come stimolanti dell'appetito, ovviamente dopo la preparazione in salamoia sono usati nelle pietanze di pesce, carne, salse e insalate.

Una frisellina condita con olio, pomodoro e origano, non è completa senza l'aggiunta di un cucchiaino di capperi. Sono indispensabili nella *Capunàetò* dei marinai tarantini. Una ricetta è nel canto popolare brindisino: *La mamma è pppriparàtu la puddica/ Chena di cchiapparini e pumbitòri*, la mamma ha preparato la focaccia/piena di capperi e pomodori.

In Italia meridionale vive la varietà *inermis* Turra, il capperò senza spina.



Polpette di carne al sugo.

Ingredienti: - Carne g 500; uova 2; pangrattato g 150; pecorino g 100; capperi cucchiaio 1; prezzemolo; aglio spicchi 2; vino; olio; sale; peperoncino; salsa di pomodori g 500.



Procedura: - Impastare in una coppa la carne tritata, che può essere di manzo, di maiale, di cavallo o mista, con uova, pangrattato, pecorino grattugiato, capperi, prezzemolo e aglio; formare, bagnandosi le mani nel vino, polpette grosse quanto una noce e friggerle in abbondante olio bollente. Si possono servire fritte ancora calde, ma possono anche essere sbollite per quindici minuti in sugo preparato con una parte dell'olio usato per friggerle, aggiungendo aglio, peperoncino e salsa di pomodoro. Con questo sugo e pecorino grattugiato si può condire ogni tipo di pasta, meglio se casareccia.

Le polpette, per renderle più digeribili, si possono cuocere, poggiate su carta forno, in forno già caldo a 200° per 10 minuti.

- Schede scientifiche del Prof. Domenico Nardone
- Ricette di Nunzia Ditunno e Santina Lamusta

Note Musicali



Dal 13 al 24 settembre abbiamo potuto assistere al Teatro Malibran a *Luci mie traditrici*, opera di Salvatore Sciarrino, una musica senz'altro un po' difficile, ma compensata dalle concomitanti produzioni di *Tosca*, *Madama Butterfly* e *La scala di seta* al Teatro La Fenice.

Luci mie traditrici è una tragedia in musica: «La tragedia non è solo sangue o fatti terribili. È una tensione – spiega Salvatore Sciarrino –: noi sappiamo quello che sta per accadere, ed è proprio questo avvicinarsi progressivo che crea la tensione. Non il fatto in sé, che si potrebbe anche eliminare. La tragedia è nell'attesa.» Al termine della tragedia, tuttavia, il compositore ha previsto in questa produzione un “congedo” per «tornare a casa puliti, non sporchi di sangue», e vale a dire un madrigale a cinque voci con strumenti, che è stato eseguito dagli interpreti.

Significative sono state le scene di Massimo Checchetto, intensa la regia di Valentino Villa che ha scelto di misurare il gesto in una azione che procede per sottrazione. Le luci di Fabio Baretin hanno perfezionato l'intensità del messaggio illuminando aree circoscritte e lasciando in ombra il contesto, e come sempre i costumi di Carlos Tieppo hanno contribuito con sussurrata eleganza a conferire personalità ai personaggi.

Di gran pregio la compagnia di canto: il soprano Wioletta Hebrowska, dalla voce nobile e ricca di sfumature, ha donato corpo e voce alla

Malaspina, Otto Katzameier ha ricoperto il ruolo di Malaspina, un personaggio complesso: senza remore nei suoi intenti vendicativi eppur dilaniato da umane debolezze; l'Ospite è stato interpretato dal convincente e autorevole controttenore Carlo Vistoli. A completare con competenza il cast Leonardo Cortellazzi nel ruolo del Servo e la Voce dall'interno di Livia Rado.

La consapevole bacchetta di Tito Ceccherini ha condotto la compagine orchestrale nelle difficili sonorità di Sciarrino.

I sentimenti del pubblico si sono divisi tra la perplessità riguardo il faticoso linguaggio musicale, la concentrazione affascinata e l'ammirazione per gli interpreti.

Luci mie traditrici è stata l'ultima opera non di repertorio del cartellone 2018-2019, ma ricordo a tutte che il 2 luglio è stata presentata nelle affascinanti sale Apollinee del nostro Teatro la nuova stagione Lirica e Balletto e Sinfonica 2019-2020, una ricca stagione che si aprirà il 24 novembre prossimo, a celebrare il *trinomio* Fenice, Verdi, Chung, con Don Carlo, opera che manca dal Teatro dal 1992 e che verrà proposta nella riduzione in quattro atti per motivi drammaturgici e logistici, una motivazione che fu accettata nel passato addirittura da Giuseppe Verdi!

Ventuno saranno i titoli della nuova stagione Lirica e Balletto, con la possibilità di abbonarsi a dieci.

Spero che tra le 152 rappresentazioni proposte al Teatro Malibran e al Teatro la Fenice possiate trovare il tempo e il piacere di venire ad ascoltare alcune di queste produzioni di altissimo livello, per seguire da protagonisti le offerte culturali della nostra meravigliosa città.

Non scordate l'interessantissima Stagione Sinfonica che vede protagonista Ludwig van Beethoven!

- Marina Bontempelli

Il notiziario esce bimensilmente. La partecipazione è aperta a tutte le socie e nostre amiche. Se volete mandarci dei contributi (resoconto di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizione marinari, particolarità, piccole storie, ricette e recensioni di libri) devono pervenire alla redazione prima del fine mese per poter essere utilizzati nel numero successivo. Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.moglimarinamilitare.it/venezia/
Inoltre, sul sito nazionale www.moglimarinamilitare.it, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi.

Responsabile: Sonia Puri Frigo

Redazione a cura di: Sonia Puri Frigo, Emanuela Barnaba Nardone

Si ringraziano: CA Romani, CV Siracusa, Sig. Bucella e Sig.ra Vian

Foto: Virag Kacziba Murciano, Marina Bontempelli, Cinefoto (UPICOM), Irene Moffa

In copertina: (foto Copertina:-) Internet

Sito web: www.moglimarinamilitare.it